

Ricorsi e codice etico (2 aprile 2008)

Riceviamo dalla prof. Concetta Bianca della Facoltà di Lettere e Filosofia la lettera che qui pubblichiamo.

Alla redazione di Ateneofuturo,

in questi giorni si sta discutendo del codice etico: infatti una Commissione presieduta dal prorettore vicario Alfredo Corpaci ha elaborato una bozza del regolamento sul codice etico, come previsto dal nuovo statuto, entrato in vigore il 16 febbraio 2008 (art. 2bis: "L'Università di Firenze adotta un codice etico al fine di garantire che la condotta del personale docente e tecnico amministrativo sia conforme ai principi che caratterizzano l'attività dell'Ateneo e non sia comunque condizionata da interessi estranei a quelli istituzionali").

Ovviamente grande attenzione ha suscitato questo tema presso la stampa, dove però il codice etico è inteso come una regolamentazione contro i nepotismi, i concorsi per i parenti, figli, ecc.

Ma il codice etico è ben altro: significa offrire le garanzie a che tutti i componenti dell'Ateneo abbiamo "pari opportunità" nel rivendicare i propri diritti, nel far valere le proprie competenze senza che queste siano soffocate, nell'usufruire delle normative in modo equo, nel salvaguardare gli "anelli deboli" quando si trovano nella condizione di rivendicare giustamente i propri diritti.

Così non sembra che si verifichi. L'andazzo dell'Ateneo è ben diverso, e qui basta raccontare una vicenda dove, senza entrare nel merito, non ne scaturisce un atteggiamento, per così dire, molto etico. Si tratta di uno dei molti contenziosi tra l'Ateneo e alcuni dipendenti, che in prima istanza è stato vinto da questi ultimi presso il giudice del lavoro, che ha invitato l'Università a regolarizzare alcune situazioni; il ricorso in appello presentato dall'Ateneo è stato poi vinto da quest'ultimo. Peccato che il giudice del ricorso in corte appello fosse anche il titolare di un contratto di insegnamento presso la facoltà di Giurisprudenza: certo il giudice non è stato recusato ed avrà svolto il suo lavoro in piena coscienza. Ma lo stile manca, e manca molto. Che necessità c'era che un giudice legato all'università da un contratto di lavoro accettasse di giudicare una causa contro i dipendenti del suo Ateneo? A recusare il giudice, a ben riflettere, doveva essere la stessa Università, per ribadire il proprio ruolo istituzionale e per evitare ogni sospetto di conflitto di interessi. Ma così non è stato!

Con queste premesse, non si va certo avanti di molto.....

Concetta Bianca